



Wladimiro Settimelli

ROMA L'allarme generico, ovviamente, c'era già, ma ora, all'ambasciata americana di via Veneto a Roma, sono arrivate telefonate e messaggi specifici con annunci agghiacciati: entro il mese di ottobre « simboli americani in Italia saranno duramente colpiti ».

E' la prima volta che il Dipartimento di Stato dirama una nota del genere e lo ha fatto soltanto per l'Italia. Intorno all'ambasciata di via Veneto, dopo le stragi terroristiche a New York e a Washington, tutte le misure di sicurezza erano già state rafforzate.

Abbiamo chiesto chiarimenti all'ambasciata e gli addetti, all'inizio, hanno parlato genericamente dei « soliti obiettivi che potrebbero essere attaccati dai terroristi ».

Certo, qualcuno mette in relazione le nuove minacce alle dichiarazioni di Berlusconi contro l'Islam e sulla « superiorità dell'Occidente », anche se ovviamente nessuno, a partire dal Dipartimento di Stato e dalle fonti americane, almeno ufficialmente ammetterebbe mai un qualche nesso tra le due cose.

Nel « public announcement » dell'ambasciata di Roma e nella nota del Dipartimento di Stato, si parla, appunto, di « pericolo di attentati ai simboli del capitalismo americano in Italia » anche - è stato detto - per aggiornare i cittadini USA che si trovano nel nostro paese sull'evolversi della situazione.

Tutti i « fissi » e gli eventuali turisti, sono stati dunque invitati, tra l'altro, a mantenere un « elevato livello di vigilanza » e a muoversi « in condizioni di sicurezza ».

Ovviamente le ambasciate americane, dopo l'11 settembre, erano state, come abbiamo detto, già messe in allarme, ma questa volta, per quanto riguarda gli eventuali obiettivi terroristici in Italia e a Roma, si tratterebbe di segnalazioni e « avvertimenti » molto precisi e specifici.

Dalla Farnesina si è saputo che già due giorni fa il Dipartimento di Stato aveva fatto sapere al governo italiano che erano arrivate alcune segnalazioni dai servizi di sicurezza: Cia e Fbi. Queste segnalazioni



L'ambasciata conferma: raddoppiata ovunque la vigilanza. Presto espulsi i cinque afghani fermati a Roma

Rischio attentati in Italia Sotto tiro i simboli Usa

L'allarme del Dipartimento di Stato dopo le dichiarazioni anti Islam di Berlusconi

riguardavano, purtroppo, in modo specifico l'Italia e soltanto l'Italia e per questo era stato deciso di diramare un annuncio ufficiale a salvaguardia dei cittadini americani che si trovano nel nostro Paese e per

dar modo alle autorità italiane e ai servizi segreti di attivare le contro-misure del caso.

Qualcuno, nonostante precisazioni e smentite, ha anche fatto rilevare che la dichiarazione del presi-

dente del Consiglio Berlusconi a Berlino, contro l'Islam, aveva provocato profonda irritazione alla Casa Bianca. Non solo: proprio quella dichiarazione, forse, aveva messo in moto qualche terrorista integralista

operante in Italia « per farla pagare » al nostro paese, in seguito alle parole e ai giudizi assurdi del capo del governo, autore di quelle dichiarazioni. Per questo, la scorta a Berlusconi è stata, ora, ampiamente rafforzata.

A Washington, però, le due cose - ripetono tutti - non vengono assolutamente messe in rapporto. Anzi, la tendenza delle fonti ufficiali è quella di precisare che le segnalazioni riguardanti l'Italia erano arrivate qualche giorno prima delle dichiarazioni rese dal capo del Governo italiano. Insomma, tra le due cose non vi sarebbe alcun rapporto.

Rimane l'allarme. Questa volta si tratterebbe, davvero, di un allarme che viene preso molto sul serio da tutti.

Tra l'altro le prefetture di Vercelli e Napoli, hanno chiesto al Governo di utilizzare l'Esercito nei servizi di sorveglianza fissa intorno agli eventuali obiettivi dei terroristi. Nelle prossime ore, le autorità militari daranno le prime risposte. Intanto proprio ieri si è appreso che per i cinque afghani fermati lo scorso 24 settembre nei pressi dell'ambasciata Usa presso la Santa Sede si profila l'espulsione.

speciale porta a porta

È vero che lo si sa, è vero che se esiste una costante nel comportamento di Vespa davanti alle telecamere è proprio quella sua affettuosa premura nei confronti di quel personaggio che lui reputa potente in misura sufficiente. Che sia un sentimento depurato da ogni opportunismo o che risponda ad una umanissima preoccupazione che a qualunque età coinvolge le garanzie vitali su presente e futuro, non è dato, invece, di sapere. Certo, lui ama un po' Berlusconi, l'Italia se n'è accorta, così come ha amato Andreotti. E, da uomo appassionato, sa cosa fare ogni volta che tira brutta aria per il suo protetto. L'altra sera, ad esempio, mentre Diliberto e Follini argomentavano sulle tristezze della guerra, il dibattito è scivolato sulla risposta, tra l'imbarazzato e il decisamente negativo, riservata dalla stampa mondiale alle affermazioni di Berlusconi sulla superiorità della civiltà occidentale. Il povero premier,

per quelle affermazioni, è stato affettato dall'opinione pubblica internazionale, e questo è ormai storia. Ma brucia ancora e Vespa tenta di correre in aiuto: estrae un pezzetto di carta - quasi una liberatoria ultim'ora dal fronte - dal quale può leggere che Bush padre in visita in Italia ha definito il capo del governo italiano « un grande uomo e un grande amico degli Stati Uniti ». Non è proprio il Bush ex presidente a parlare. Ma quando è successo? A chi l'ha detto? Vespa spiega: « un giornalista si è intrufolato, ha superato le guardie del corpo... L'agenzia - un'Ansa - è delle 18.45 e conferma che una giornalista di Seimilano è riuscita ad aggirare le misure di sicurezza (?) e a fare una domanda a Bush senior. Il girato è stato poi passato a Mediaset. Così tutto torna: un regalo - quella dichiarazione - fatto dal vecchio Bush al povero Berlusconi ma confezionato in modo che non sembri un regalo.



Presentata la Perugia-Assisi del 14 ottobre, parteciperanno in 100.000. «L'uso della forza contro il terrorismo deve essere mirato e non provocare vittime innocenti»

Marcia della pace senza colori e bandiere

Enrico Fierro

ROMA Non tirate per la tonaca il poverello di Assisi. Padre Enzo Fortunato, portavoce del sacro convento di San Francesco, esorta tutti, i politici in primo luogo, a non strumentalizza-

re la marcia per la Pace che anche quest'anno, il 14 ottobre, partirà da Perugia per raggiungere Assisi. E davanti a tv e giornalisti smonta le illusioni circolate in questi giorni che accusano la marcia di antiamericanismo. «Gli Stati Uniti - ha precisato il francescano - si stanno muovendo

con molta saggezza, il loro intervento è meditato. Ma è importante che questo intervento non sia indiscriminato e non colpisca vittime innocenti». Nessuna strumentalizzazione, quindi, nessuno «tiri per la tonaca San Francesco», perché «la pace è dono di Dio ed impegno dell'uomo. La pace

ha una sorella, è la giustizia». Lui, il frate che si fece povero «non era un pacifista di pensiero, ma un attivista», che già nel 1219, ricorda padre Fortunato, dialogava con l'Islam, in spirito di tolleranza e senza stabilire inesistenti superiorità di civiltà. «Aiutateci a difenderci a dire no ad ogni

forma di violenza», è l'appello del francescano all'intero mondo islamico.

Si marcia per la pace, che non ha colori e non ha bandiere, che unisce e non divide. La preoccupazione, molto diffusa fra gli organizzatori, è quella di «non essere strumentalizzati», di non offrire platee a chi intende usare la marcia come un palcoscenico. La Tavola della Pace (una ventina di associazioni italiane, tra queste Arci, Acli, le tre confederazioni sindacali, i Francescani del Sacro convento di Assisi, Ics, Legambiente, le Tute Bianche) riflette sugli scenari internazionali e sull'uso della forza. Che non si può escludere, perché i terroristi vanno fermati, ma a patto che l'azione rientri negli schemi fissati dal diritto internazionale, sia guidata dalle Nazioni Unite, «sia mirata e non provochi vittime innocenti». Perché una guerra ampia e generalizzata sarebbe «una tragedia per tutti». Gli Usa «devono avere la forza di non farsi giustizia da soli ma percorrere la strada della legalità (si ad azioni di polizia e di repressione, no alla guerra)» affidando alle Nazioni Unite «la gestione dell'azione di contrasto». Si combatte il terrorismo internazionale, dicono gli animatori della Tavola per la Pace, ma si guardi anche «alle sue radici», a quelle condizioni di sottosviluppo di tanta parte del mondo in cui il terrorismo pesca adesioni e consensi. «La guerra non può essere uno strumento della politica», ha detto Flavio Lotti, coordinatore dell'organismo. Il rischio è quello che tutto il mondo precipiti in una spirale pericolosa

«sia per l'Occidente sia per l'Afghanistan. Una guerra alimenterebbe l'antiamericanismo che a volte è all'origine del terrorismo. Tuttavia l'azione internazionale è necessaria».

«Cibo, acqua e lavoro per tutti» è questo lo slogan della 40esima edizione della marcia alla quale hanno già aderito un centinaio di scuole e 650 fra enti ed associazioni. A Perugia sono attese non meno di centomila persone, per quella che «non è una marcia contro - ha osservato Lotti - ma una marcia per». Noi «siamo contro i killer della speranza, tutti coloro che continuano a disseminare odio e superiorità e dicono che la guerra è inevitabile. Ribadiamo che il nostro metodo è la non violenza. La non violenza non degli inermi ma di chi vuole assumersi delle responsabilità, diciamo no all'indifferenza. La marcia serve a scuotere le coscienze, anche quelle dei politici. Offriamo il nostro documento come spunto di riflessione».

Maria Rita Lorenzetti, presidente della Regione Umbria, ha sottolineato che la marcia della pace vuole riaffermare «la giustizia, la tolleranza, la solidarietà ed il dialogo fra i popoli come valori profondi della democrazia». La marcia sarà il culmine di una serie di iniziative che cominceranno nei prossimi giorni in tutta Italia a favore della pace. Sono in programma 7 forum, 650 manifestazioni e dall'11 al 13 ottobre a Perugia si terrà l'Assemblea dell'Onu dei popoli dove si confronteranno 200 rappresentanti del mondo civile di un centinaio di paesi.

Vaticano

La Cei invita al dialogo con l'Islam «La chiesa non è mai dietro le armi»

Roberto Monteforte

ROMA «La Chiesa non è mai dietro le armi, ma sempre dietro la ricerca della pace». È questa la posizione dei vescovi italiani che hanno anche rinnovato l'invito al dialogo con l'Islam per fare emergere al suo interno le posizioni più moderate. Lo ha affermato ieri monsignor Giuseppe Betori, segretario della Conferenza episcopale italiana, illustrando il comunicato finale del Consiglio Episcopale Permanente che ha chiuso i suoi lavori nei giorni scorsi a Pisa. Nella sua prolusione ai lavori, lo scorso 24 settembre, il presidente della Cei, cardinale Camillo Ruini, aveva parlato di «diritto-dover» di intervenire anche con le armi («intervento - aveva aggiunto - da mantenersi sempre il più possibile limitato, senza rappresaglie indiscriminate») contro il terrorismo per affermare la giustizia. Un intervento che era sembrato in sintonia con quello pronunciato proprio

nello stesso giorno dal portavoce vaticano Joaquín Navarro Valls che dichiarava «comprensione» verso un'azione di «autodifesa» degli Usa contro il terrorismo, anche nel caso avesse potuto essere violenta e prevedere delle vittime. Un'affermazione che è parsa poco in sintonia con gli appelli alla pace pronunciati da Giovanni Paolo II e che è stata rettificata per ben tre volte nel giro di pochi giorni.

Ieri il segretario della Conferenza episcopale ha ripreso il tema che è contenuto nel documento conclusivo dei vescovi italiani. I vescovi ritengono che contro il terrorismo si agisca «senza rappresaglie indiscriminate e contemporaneamente adoperandosi per rimuovere le motivazioni e i focolai che alimentano le religioni. Chiunque offende il fratello in nome di Dio non è un uomo religioso», ha affermato mons. Betori. «Alcuni - ha osservato - considerano le religioni come l'unica fonte della violenza. Noi vescovi rifiutiamo questa lettura della realtà». Da qui il rinnovato invito al dialogo con l'Islam.

Il Presidente Gavino Angius, la Presidenza, le Senatrici e i Senatori del Gruppo Democratici di Sinistra abbracciano con affetto la Senatrice Maria Grazia Daniele Galdi colpita dalla perdita della cara madre

LUISA BARBIERI
Roma, 3 ottobre 2001

Le segreterie e i collaboratori, l'ufficio stampa del Gruppo Democratici di Sinistra-L'Ulivo del Senato partecipano commossi al dolore della Senatrice Maria Grazia Daniele Galdi per la scomparsa della madre

LUISA BARBIERI
Roma, 3 ottobre 2001

1984 2001
Cara

FRANCA

la tua famiglia ti ricorda con amore immutato.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

RK publikompass

Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00**
14.00 - 18.00

Sabato ore **9.00 - 12.00**

Per la pubblicità su **l'Unità**

RK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/6, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/A, Tel. 051.4210955
BOLOGNA, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Sarnarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG £. 485.000	Euro 250,48
	6 MESI	6 GG £. 416.000	Euro 214,84
ESTERO	12 MESI	7 GG £. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG £. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

Nuova Iniziativa Editoriale srl
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it